MEMORIE
DE'
PITTORI MESSINESI.

AL PUBBLICO.

La Sicilia non meno che il resto dell' Italia ha avuto in Pittura Professori degni di elogio, e le di cui opere meritano ammirazione dagli amatori, e intendenti delle belle Arti; e nell' ultimo viaggio da me fatto colà, con maggiore attenzione mi son fermato a osservare alcune delle opere principali, che adornano la Città di Messina. Gran maraviglia mi ha recato il leggere sotto a quadri degni di somma stima il nome di alcuni Pittori, dei quali non si trova affatto notizia in alcuno scrittor di vite di Pittori: per quanto dal tempo e dalle circostanze mi veniva concesso, mi posi a notare il nome di al-

cuni di essi, dei quali vedendo l' opere, faceva io giudizio; ma la brevità della mia dimora, e gli obblighi che aveva di impiegare il mio tempo al disimpegno di quelle cose, per cui aveva fatto tal viaggio, m' impedirono di proseguire i miei notamenti, sicchè mi dovetti contentare di vedere soltanto le Pitture. Pregai un Amico dotto e intelligente nelle belle Arti, e naturale di quella Città, acciò si fosse dato la pena in grazia mia, d' informarsi pienamente di quei Pittori di valore, dei quali io ne ammirava l' opere; del tempo in cui fiorirono, e di qualche notizia riguardante la loro vita e costumi, e me ne avesse dato ragguaglio; il che Egli ha fatto colla stessa attenzione e diligenza, che suole in tutte l' altre cose, e mi ha mandato piena e distinta notizia di molti

ti

ti valentuomini, dei quali, a riserva solamente di due o tre dei quali trovasi fatta menzione, nessuno scrittore ha fatto mai parola, e per la virtù loro meritano di non cadere nell'obblìo. Avendo letto tal ragguaglio, ho creduto far cosa grata al Pubblico di renderlo palese colle stampe, affinchè ogni persona la quale abbia spirito patriotico, goda nell' essere informato de' valorosi Pittori di tal Città della Sicilia, dei quali non si ha notizia nel Mondo, e qualche felice ingegno ne renda eterna la loro memoria, come Essi se ne resero degni pel loro valore. Forse in altro viaggio che dovrò fare nel restante della Sicilia mi accaderà di dover fare lo stesso per gli altri luoghi di quell' Isola.

Mi ha imposto lo Scrittore di tai memorie non far palese il suo nome, ecco per-

perchè lo taccio; ciocche mi è stato scritto, tal quale l' ho ricevuto, lo dono; spero si accoglierà di buon' animo il mio buon volere, e che per lo innanzi questo bel Regno non voglia permettere che il nome de' figli suoi degno d' eterna memoria cada in una perpetua dimenticanza.

Filippo Hackert.

NEssuno ha sinora scritto de' Pittori Messinesi: Questa è la cagione per cui è generalmente ignorato il loro merito, e sconosciute sono le loro opere. Messina ha avuto sempre un' insigne scuola di Pittura, che si estinse col fatale contagio del 1713. Pochi sono i Paesi del Mondo, che possano contare nel loro seno tante belle pitture, quante un tempo Messina: ma la maggior parte di esse sono perite per le rivoluzioni sì fisiche, che morali del Paese, o sono state altrove trasportate; e la frode e l' avidità hanno fatto a gara per celarne i loro veri Autori, e spacciarle per lavori de' più celebri pennelli d' Italia.

Il gusto per le belle pitture fu altre volte universale in Messina: la floridezza e la proprietà del Paese faceano, che non solo le Chiese, i pubblici Edifizj, ed

ed i Palazzi de' Magnati; ma eziandio le Case dei privati Cittadini abbondassero d' opere d' insigni Pittori sì patrj, che forestieri. Tutti gli apparati e le decorazioni delle pubbliche sollennità non consistevano che nelle pitture. I Giovani Pittori facevano a gara per contradistinguersi, e questa virtuosa emulazione era compensata dal Magistrato (1), e dall'approvazione del Pubblico. Ma per la fatale disgrazia del 1674. questa scuola così viva, una colla felicità di Messina venne in un tratto meno. Si dispersero i migliori Maestri, e le più belle opere in gran parte furono per ordini superiori trasportate

(1) Il Senato di Messina oltre di mantenere a pubbliche spese un allievo in Roma per perfezionarsi nella Pittura, soleva parimente tenere impiegato il pennello de' più bravi Pittori, che si trovavano in Messina, pagandone con generosità le opere, e facendole poi riporre o nelle Chiese, o nella Galleria del Palazzo Senatorio. Questa Galleria, che per una serie di Pitture sì a fresco che ad olio de' migliori artefici di Messina, dava tutta l'idea de' progressi di sì bell' arte quivi, rovinò unitamente al Palazzo Senatorio nell' ultimo fatale tremuoto.

portate in Francia, e in Iſpagna (1), e per le ſolite conſeguenze delle grandi diſavventure uſcirono da Meſſina ſotto diverſi preteſti. Tuttavia cominciando a riſtabilirſi la Città, cominciò a riſorger quivi la Pittura, e già contavanſi parecchi eccellenti Arteſici, quando il funeſto contagio del 1743. deſolando Meſſina, diè l' ultimo crollo alla Pittura, e vi eſtinſe tutti i Profeſſori. Dietro a quell' epoca diſgraziata reſaſi maggiore la decadenza di Meſſina, è incredibile la copia delle pitture, che comprata da traficanti e da dilettanti di queſto genere fu traſportata in eſteri Paeſi (2): ſpogliate le Gallerie de' Si-

(1) In quattro anni che i Franceſi ſoggiornarono in Meſſina ſi occuparono vigoroſamente a traſportarne in Francia i monumenti più pregevoli delle belle arti, e ſpecialmente della Pittura. Lo ſteſſo ſi eſeguì dai Spagnuoli ſubito che per la diſgrazia dei Franceſi ripreſero eſſi queſta Città.

(2) Rimaſta Meſſina dopo la peſte del 1743. deſolatiſſima, e ſcarſa di abitanti v' accorſe una truppa d' avidi incettatori, i quali unendoſi con diverſi traficanti del Paeſe, ſpogliarono delle migliori Pitture le caſe o abbandonate, o cadute in potere di padroni ignoranti, comprandole a viliſſimo prezzo, e ne carica-

Signori, e le case de' privati cittadini delle migliori pitture, non rimasero che quelle delle Chiese, e dei pubblici edifizj, alle quali nemmeno la sorte invidiosa volle risparmiare, poichè una gran porzione ne distrusse coll' ultimo desolatore tremuoto (1).

Gli avanzi tuttavia, che da tante disgrazie si sono salvati, e che tuttora si conservano nelle Chiese, e ne' sacri Edifizj, sono tanti e sì preziosi, che ponno dare a chi ben li considera l' idea più grande, e la più vantaggiosa de' Pittori Messinesi.

Tutti i Pittori Messinesi ponno dividersi

carono delle intiere *navi* (modesta iperbole). Gli Inglesi ed i Genovesi più di ogni altro si distinsero in questo trafico, gli uni per amore delle belle arti, e gli altri per quello del guadagno.

(1) Anche dopo quest' epoca disgraziata v' è stato in Messina un altro spoglio di Pitture, di quelle appunto che si erano sottratte dalle rovine antecedenti. Il bisogno de' padroni, e la difficoltà di poterle ben conservare in anguste capanne gl' indusse a privarsene. Lo spoglio sarebbe stato maggiore, se in qualche maniera non si ci fosse interposta l' autorità del Magistrato.

dersi in tre classi: ne' Pittori anteriori a Polidoro: nella scuola di questo Pittore; e ne' Pittori posteriori a questa scuola. I Pittori anteriori a Polidoro, contemporanei al rinascimento della pittura, e perciò consultando più la natura che l'arte, si riconoscono per una grazia naturale nelle figure, per una semplicità nella composizione, che è loro propria, e parte di essi ancora per una esatta regolarità di disegno. La famiglia degli *Antonj* è stata la scuola feconda di tutti questi Pittori: essa è antichissima in Messina. Nella Cattedrale evvi una tavola del Martire S. Placido dipinta nel 1267. da *Antonio d' Antonio* (1). Di questa famiglia

 sono

(1) Il Minacciato nella sua storia dell' Arciconfratria del Rosario *fol. 38.* fa montare a più alta antichità la famiglia degli Antonj: dice egli che *a suoi tempi* eravi nel Monastero di S. Gregorio delle Monache un' *icona* coll' iscrizione *Antonellus Messanensis me pinxit*. Non si sa se più esiste questa Pittura: dopo parecchie diligenze non mi è venuto fatto di poterla vedere (qualora non si sappia quell' *a suoi tempi* a qual epoca si debba riferire, resteremo sempre nell' oscurità stessa in cui siamo della sua età.

ſono le tre tavole della Concezione della Vergine nel Moniſtero di S. Anna, nel Convento di S. Franceſco d'Aſſiſi, ed in S. Cecilia. Le appartiene anche il quadro di S. Lucia de' Greci: La tavola a più ripartimenti in S. Maria di Gesù inferiore in S. Niccolò de' Gentiluomini: Il S. Eraſmo nella Chieſa di tal nome: La Madonna col Bambino in braccio nel Carmine, e molte altre Pitture in diverſe altre Chieſe: in S. Franceſco d' Aſſiſi il quadro di queſto Santo, che riceve le ſtimmate, e d' un *Salvatore d' Antonio*, che fiorì nel principio del Secolo XV., e fu Padre del celebre Antonello.

Jacopello d' Antonio dipinſe in quel Secolo medeſimo il S. Tommaſo d' Aquino in mezzo a Dottori, che ſi vede nella Chieſa di S. Domenico. Ma fra' Pittori della famiglia degli Antonj che fiorirono in Meſſina, due ſono ſtati i più celebri *Antonello d' Antonio*, detto comunemente *Antonello di Meſſina*, e *Salvo d' Antonio*.

An-

Antonello nacque in Meſſina da Salvatore d'Antonio, appreſi i primi elementi dal padre paſsò in Roma tratto dalla fama delle pitture di Tommaſo da S. Giovanni, detto Maſaccio. Ivi s' applicò a diſegnare tutte le ſtatue antiche, ed a perfezionarſi nel diſegno. Tornato alla Patria dipinſe varie tavole, e ſpecialmente Madonnine, genere in cui era eccellente.

Paſſato eſſendo in Napoli alla veduta di una Pittura ad olio venuta dalla Fiandra, e preſentata al Re Alfonſo da' Fiorentini, tratto dalla novità ſi portò in Bruges, ove da Giovanni Van Eyck appreſe il ſegreto, che poi al ſuo ritorno ſi fece pubblico in Venezia. In quella Città fermò Antonello il ſuo ſoggiorno, ſebbene la ſua riputazione lo aveſſe chiamato per qualche tempo in Milano: morì in età ancor freſca d'anni 49. (1). Le ſue ope-

(1) S' ignora il tempo della naſcita egualmente che della morte d' Antonello di Meſſina. Il Ridolfi nelle ſue vite de' Pittori Veneziani, e il Sampieri nel-

opere ſi confondono con quelle de' miglio-
ri Maeſtri del ſuo tempo. In Patria non
reſtano che ſoli dodici quadretti intorno
ad una Immagine d' una Madonna d' anti-
co

nella Meſſina illuſtrata, i quali aſſegnano la ſua mor-
te nell' anno 49. della ſua vita, ci tacciono in qual'
anno ſia queſta avvenuta. Il Gallo negli annali di
Meſſina lo fa nato nel 1447., con farlo vivere 49.
anni, deſignerebbe la ſua morte nell'anno 1496. Ma
ſe il motivo del ſuo viaggio in Fiandra fu l' aver
veduto in Napoli una Pittura preſentata ad Alfonſo
d'Aragona, eſſendo queſto Re morto nel 1458., non
può conciliarſi queſto fatto coll' età d'Antonello, che
al più poteva allora contare undici anni (e ſe mai
Antonello aveſſe veduto tal tavola altri undici anni
dopo dacchè era queſta pittura in Napoli?) Queſto fat-
to d'Alfonſo non può nemmeno accordarſi coll'opinione
di coloro che fanno fiorire Antonio nel 1430. Alfonſo
non era ancora Re di Napoli, ma ſolamente adottato
da Giovanna, ed Antonello non poteva ancora eſſe-
re in fiore, giacchè queſt' epoca deve eſſere poſterio-
re alla ſua gita in Fiandra, ed all' introduzione ch' ei
fece del colorire ad olio in Italia. Il Gallo lo fa na-
to ancora da un Piſtojeſe, ma direttamente ſi oppo-
ne al Maurolico Scrittore *quaſi* contemporaneo d'An-
tonello (queſto *quaſi* importa un ſecolo quaſi). Ec-
co le coſtui parole (in Hiſt. Sican. fol. 186 prim.
edit. lib. 5) *Antonellus Meſſanenſis ex Antoniorum
familia Pictor egregius veras rerum, vivaſque pene
animalium reddebat effigies : ob mirum vir hic inge-
nium Venetiis aliquot annos publice conductus vixit:
Mediolani quoque fuit percelebris.*

co Mosaico nel Monistero di S. Gregorio.

Salvo d'Antonio fu nipote d'Antonello, e fiorì verso il 1511., fu famoso Pittore e stimatissimo nella sua Patria. S' ignorano l' altre circostanze della sua vita: non resta di lui che una tavola nella Sagrestia della Cattedrale rappresentante il Transito della Vergine, opera, in cui si osserva tutta la verità, ed il più puro Raffaellesco stile: in piè della tavola vi è scritto *Salvus de Antonio*.

Lo studio della Pittura non si restrinse in Messina nella sola famiglia degli Antonj: molti altri Pittori fuori di questa famiglia si segnalarono nell' arte del dipingere. Furono fra costoro famosi *Pietro Oliva*, ed *Alfonso Franco*.

Pietro Oliva fiorì verso il 1491., nel qual anno dipinse l'Adorazione de' Magi, che si conserva nella Sagrestia del Salvatore de' Greci. V' è molta delicatezza, e naturalezza in questa pittura. Non si sa altro di lui, e delle sue opere.

Alfonso Franco nato in Messina nel 1466.

1466. nell' atto che esercitava la professione d' Argentiere volle applicarsi alla Pittura sotto Jacopello d' Antonio : non si sa se sia giammai uscito dalla Patria ; è certo però che divenne un insigne Pittore , tanto per l' esattezza del suo disegno , quanto per la naturalezza , grazia , ed espressione delle sue figure . Le sue opere sono sparite , e non restano in Messina che la Deposizione di G. C. dalla Croce in S. Francesco di Paola , e la disputa co' Dottori nel Tempio in S. Agostino . Morì in Patria nella peste del 1524.

Sommo credito parimente acquistarono nella Pittura *Pino di Messina* , che allievo di Antonello dipinse in Venezia insieme col suo Maestro , ed *Antonello Rosaliba* , di cui ci resta una Vergine col Bambino nella Parocchial Chiesa del Villaggio di Pistunina , dipinta colla più vaga e semplice maniera , colla sottoscrizione *Antonellus Rosaliba me pinxit anno* 1508.

Ma fra tutti i Pittori di quella stagione merita senza dubbio veruno la palma

ma *Girolamo Alibrandi* il Raffaello di Messina. Nacque egli nel 1470. da una famiglia non infima fra le cittadinesche: fu di buonora applicato alle lettere da' suoi genitori, che destinavanlo al Foro, ma il suo natural genio per la pittura fece, che appena terminato il corso delle belle lettere, mal grado gli ostacoli de' suoi si diede ad apprendere quest' Arte nella scuola allora famosa dell' Antonj. I suoi primi saggi colpirono gli animi di tutti, e gli acquistarono l' universale approvazione. La morte sopragiuntagli del padre, che lo lasciava padrone d' ampie facoltà, lo pose in istato di maggiormente secondare la sua favorita passione per la Pittura. Grande era allora la fama di Antonello di Messina, che era testè ritornato dalla Fiandra, e con la nuova foggia di colorire ad olio s'avea acquistato una singolar riputazione: colà dunque portossi Girolamo, e nella scuola del suo concittadino, non solo apprese la maniera di colorire ad olio, ma altresì l' esattezza nel disegnare. Non lasciò al

tempo istesso di frequentare le scuole degli altri Pittori, che fiorivano allora in Venezia, ingegnandosi di cogliere il più bello delle loro maniere: ma singolarmente strinse amistà con Giorgione. Eguali costumi ed inclinazione, e un consimile genio per la musica in una età presso a poco eguale tennero lungo tempo uniti questi amabili Pittori, che lavorando il giorno di concerto, passavano egualmente la notte di concerto ne' divertimenti del suono e del canto. Dopo il soggiorno di molti anni fatto in Venezia Girolamo volle passare in Milano. La veduta di alcune opere di Lionardo da Vinci lo indusse a portarvisi per maggiormente perfezionarsi sotto la direzione di così famoso Maestro. Lionardo l'accolse nella sua scuola, e la sua maniera di dipingere unita agli insegnamenti emendarono in breve nel discepolo quella durezza di stile, che colla troppa imitazione della natura si avea formato. Richiamato da' suoi domestici affari alla Patria volle prima vedere il Correggio,

gio, e contemplarne l' opere per ſua maggior iſtruzione. Paſsò quindi in Roma ad ammirare Raffaello, e finalmente verſo l' anno 1514. fè ritorno alla Patria carico di fama e di cognizioni. Ben toſto fece ammutolire tutti i ſuoi emoli e tutti i Pittori di Meſſina, e ſpecialmente Alfonſo Franco, che nella ſua aſſenza vi avea ottenuto il principato. Girolamo oltre l' eſattezza del diſegno e la bellezza del colorito era eccellente nella proſpettiva, e nell' Architettura.

Nel corſo de' ſuoi viaggi non avea tralaſciato di diſegnare quanto di antico avea potuto incontrare. Era iſtrutto nelle belle lettere e nella ſtoria. Dipingeva per divertimento, amato ed onorato da tutti per le ſue belle qualità di cuore e di ſpirito, nel colmo della gloria e della riputazione fu rapito dalla peſte fatale del 1524. e fu ſepolto nella Chieſa della Candelora, di cui era egli uno de' Confrati. Poche opere ci reſtano di Girolamo, perchè la maggior parte è uſcita fuori di Meſ-

 ſina,

ſina , ſotto il nome de' migliori Maeſtri d' Italia. Ma il ſuo capo d' opera, ch' è quello altresì della Meſſineſe Pittura , e che ancora geloſamente ſi conſerva nella Chieſa ſuddetta della Candelora, dà chiaramente a divedere quale e quanta foſſe la ſua eccellenza nell' arte del dipingere. E' queſto un Quadro di palmi 24. Siciliani di altezza, e 16. di larghezza, e rappreſenta la Purificazinne della Vergine ſotto un magnifico Tempio d' ordine corintio. Vi è in fondo del quadro ſcritto *Jeſus Hieronymus de Alibrando Meſſanus pingebat*, ed in una finta pergamena attaccato ad una colonna del Tempio l' anno 1519. Tutto in queſt' opera ſorprende, la proſpettiva, l' architettura , il colorito , e ſopra tutto l' eſpreſſione e la naturale avvenenza della figura: in una parola è pittura di pregio tale, che Polidoro avendola ben conſiderata al ſuo arrivo , e conoſcendone l' eccellenza , volle dipingervi a guazzo una tela rappreſentante una depoſizione dalla Croce, per poterſi coprire e conſer-

vare

vare maggiormente un monumento così pregevole dell' Arte.

Con l' Alibrandi chiudiamo la serie dei Pittori Messinesi anteriori a Polidoro. Essendosi nel 1524. attaccata la peste in Messina, portatavi da alcuni Cavalieri Gerosolimitani dopochè furono cacciati da Rodi, con la maggior parte degli abitatori vi perirono ancora i migliori Maestri, e la pittura giacque negletta, finchè non vi giunse dopo il sacco di Roma Polidoro Caldara da Caravaggio, dalla cui scuola uscirono que' tanti illustri Pittori, che fecero in Messina rifiorire il buon gusto della Pittura.

E' troppo nota la vita di Polidoro, nè ha bisogno di minuti dettagli. Ricoveratosi in Napoli dopo il sacco di Roma con Vincenzo detto il Romano, nè ivi trovando occupazione, passò col medesimo in Messina, ove si fermò, essendosi Vincenzo portato in Palermo. Fu impiegato da principio a dipingere gli Archi trionfali per l' entrata di Carlo Quinto Imperatore,

re, e poi in diverſe opere per ſacri Edificj. La ſua ſcuola fu fioritiſſima sì pel numero, che pel merito dei Scolari. Fra coſtoro un infame calabreſe per ſoprannome *Tonno*, per rubarlo l'ucciſe di notte mentre dormiva, ma ſcoperto e convinto del delitto fu immediatamente impiccato. Si fecero a Polidoro ſontuoſe eſequie, e fu ſepolto nel Convento del Carmine con diſtinto onorifico ſepolcro (1). Il magnifico quadro della Natività, che ſtava dipingendo quando fu ucciſo, e che ſi conſerva nella Chieſa dell'Alto Baſſo, è ſtato terminato dal ſuo diſcepolo Deodato Guinaccia, ſopra un diſegno d' acquarello indico terminato, e ciò non oſtante non laſcia di eſſere l' opera forſe migliore di Polidoro. Oltre di queſt' opera ſi conſerva una Pietà nella Chieſa delle

Ree

(1) Il Vaſari lo fa ſepolto nella Cattedrale: è queſto un abbaglio, ſino al 1743 ſi vedea nella Chieſa del Carmine il ſuo ſepolcro in marmo, ma morti eſſendo per la peſte in tal anno tutti i Frati Meſſineſi, i foreſtieri che vi furono ſoſtituiti frateſcamente diſtruſſero il ſepolcro, e impiegarono in altr'uſo l'urna.

Ree pentite : una Vergine col Bambino nella Chiesa de' Falegnami : un quadretto nella Candelora : due altri della Natività nella Sagrestia de' Cappuccini : un S. Giacomo nel Villaggio de' Cammari. Messina contava moltissime altre opere di Polidoro, ma parte sono state trafugate, parte distrutte col tremuoto, e fra queste gli eccellenti freschi nel Convento del Carmine.

Deodato Guinaccia nato in Napoli, ma passato in età ancor tenera in Messina, ci apprese i primi elementi della Pittura. All' arrivo di Polidoro si diè tutto a seguirlo, e si perfezionò nella scuola di questo gran Maestro, prendendone lo stile a segno, che le opere di ambidue si confondono. Fu egli il suo discepolo diletto, e dopo la sua morte ne acquistò tutta la suppellettile pittoresca, e ne sostenne la scuola, che sotto lui fu fioritissima. Ci restano di questo eccellente Pittore una Vergine Annunciata in S. Teresa a Portareale, una Trinità nella Confraternita de' Pellegrini, la Trasfigurazione

nel

nel Salvatore de' Greci, la Vergine appiè della Croce nel Monte della Pietà, nel Moniſtero di S. Baſicò la Natività del Signore, come ancora la Viſitazione della Vergine nel Villaggio di S. Filippo inferiore, e la Madonna della Pietà nel Villaggio di Giampilieri, opere tutte ſingolari per la naturale eſpreſſione, e pel diſegno, ed inoltre diverſe altre pitture in S. Agoſtino, in S. Franceſco d' Aſſiſi, nell' Annunciata della Zaera, ed altrove.

Stefano Giordano ſcolaro di Polidoro, e degno diſcepolo di sì gran Maeſtro fiorì in Meſſina circa il 1541., nel qual anno dipinſe la gran tela della Cena del Signore, conſervata nel Moniſtero di S. Gregorio, opera inſigne. Oltre di queſta ſi vedono in Meſſina da lui dipinte la Vergine nell'Altar maggiore di S.Agoſtino, S.Benedetto moribondo fra diſcepoli in S.Maria della Scala, e la Venuta dello Spirito Santo in S. Andrea Avellino.

Mariano Riccio nato in Meſſina nel 1510., eſſendo ſtato nella ſcuola di Alfon-

fonſo Franco, paſsò in quella di Polidoro, e ſi perfezionò a ſegno nello ſtile del Maeſtro, che le ſue opere ſono andate via col di lui nome; s' ignora l'anno della ſua morte, e non ci reſtano altre opere di lui, che il quadro di S. Leonardo nella Parocchia di queſto nome, la Vergine con S. Pietro e Paolo in S.Paolo de' Roſſi, in S. Niccolò della Montagna il quadro di queſto Santo, e la Madonna della Carità nella Chieſa delle Ree pentite.

Antonello Riccio figlio di Mariano fu inſieme col padre nella ſcuola di Polidoro, e vi divenne eccellente. Fiorì verſo il 1576., in cui dipinſe la Natività del Signore in S. Domenico, la migliore delle ſue opere (1). Vi ſono ſue pitture in diverſe Chieſe, come in S. Criſtoforo con quadretti laterali nella Chieſa di queſto

D San-

(1) Queſta ſteſſa tavola fu la cagione della ſua diſgrazia: eſpoſta appena al pubblico vi fu tra gli aſtanti chi mordacemente la cenſurò, irritato il Pittore di ſua natura iracondo, all'uſcir che fece coſtui dalla Chieſa di S. Domenico l' ucciſe con un colpo di piſtola, e fuggiaſco dopo tal eceſſo, e ramingo miſeramente morì.

Santo, S. Lucia, e S. Niccolò in S. Lucia all' Ospedale, S. Lucia in S. Andrea, S. Giuseppe colla Vergine in S. Giuseppe de' falegnami, la Venuta dello Spirito Santo nel Monistero di questo nome, S. Simone e Giuda nell' Oratorio de' Bianchi, S. Benedetto e discepoli nel Monistero di S. Gregorio, e in diverse altre Chiese diverse altre pitture tutte pregevoli.

Jacopo Vignerio fu della scuola di Polidoro, e vi riuscì perfettamente secondo la maniera del Maestro. Fiorì circa l'anno 1552., in cui lavorò in S. Maria la Scala la tavola del Cristo con la Croce in ispalla, opera eccellente: si crede parimente suo lavoro lo stesso soggetto nel Monte della Pietà, che passa sotto nome di Giulio Romano: altre opere non restano di questo insigne artefice, perchè fu lungo tempo fuor di Patria, dipingendo in diversi Paesi della Sicilia, oltrecchè le sue opere sono ite altrove sotto il nome del Maestro. In Taormina sono sue pitture a fresco nella Chiesa di S. Pietro, siccome an-

ancora il quadro dell'Adorazione de' Magi nella Madrechiesa, e in S. Caterina il martirio di questa Santa.

Cesare di Napoli fu scolaro di Deodato, e perciò appartiene alla scuola di Polidoro, fiorì verso il 1583. Esistono di lui due tavole, S. Elena e Costantino in S. Pelagia, e la Presentazione della Vergine in S. Agostino: in ambedue apparisce vero seguace della scuola Polidoresca.

Tonno, nome infame da sepellirsi in un perpetuo oblìo, fu calabrese, e fu colui che assassinò il suo Maestro Polidoro per rubarlo. Morì impiccato, convinto del misfatto. Si fa di lui menzione, perchè ha lavorato un'Adorazione de' Magi, che si conserva in S. Andrea de' Pescatori: mostra questa i talenti di questo infame discepolo, ed i progressi che avrebbe fatto se non fosse caduto in quel detestabile eccesso (1).

 A que-

(1) Polidoro ritrasse quest' infame discepolo nel quadro sopraccennato della Natività nella Chiesa dell' Alto-Basso in uno de' Pastori genuflesso innanzi al Presepe, e vicendevolmente fu ritratto dal discepolo nella sudetta adorazione de' Magi nella Chiesa di S. Andrea.

A questa medesima epoca ponno assegnarsi Stefano d'Anna, di cui è la tavola di S. Dionigi nella Chiesa di questo Santo, e Francesco Cardillo, di cui restano due quadretti in due Cappelle della Chiesa dell'alto delle Monache, l'uno cioè S. Benedetto e Bernardo, e l'altro la Visitazione della Vergine (1).

Tutti questi Pittori seguirono perfettamente la maniera del Maestro Polidoro, senza uscire dalla Patria. Ma i costoro discepoli, e i Pittori che venner poi essendosi portati in Roma o in Venezia, formano la terza classe de' Pittori Messinesi, che sebbene sieguono tutti il buono stile, sono però differenti fra loro, come quelli che studiarono sotto diversi Maestri.

Giovan Simone Comande' nacque in Messina d' onorata famiglia nel 1588. Terminato lo studio delle lettere si diè con Francesco suo fratello maggiore a quello della pittura sotto Deodato Guinaccia; dopo la costui morte passò in Venezia a studiarvi l' Opere di quelli insigni Maestri.

(1) L' ultimo figlio di costui fu Stefano Cardillo, di cui si conserva una tela nell' Oratorio de' mercadanti, ed è S. Francesco ignudo tra le spine.

ſtri . Ma Franceſco rimaſe in Patria, ove ſi diſtinſe , sì per la ſua maniera di dipingere tutta Polidoreſca, che per la fina cognizione nel diſcernere il bello delle opere , e nel diſtinguerne gli Autori , e lo ſtile , in modo che era tenuto per Giudice , e Maeſtro di tutti i Pittori di Meſſina . Queſti due fratelli viſſero , e tennero inſieme aperta ſcuola di pittura , dipingendo talora ſeparatamente , e talora di concerto : ma l' opere dell' uno ſono confuſe con quelle dell' altro , e paſſano tutte per fattura di Simone , ſebbene , a chi attentamente le conſidera, è facile di ravviſarne la differenza, eſſendo che nell' uno vi ſpicca il puro Polidoreſco ſtile , e nell' altro ſi fa ſentire , e talvolta troppo l' aria Veneziana . Le pitture che ci rimangono de' fratelli Commandè ſono la Vocazione di S. Pietro , e S. Andrea , nella Chieſa di queſto Santo , Gesù Criſto fulminante nel Convento di S. Anna , il Martirio di S.Bartolomeo nella Chieſa di queſto Santo , l'Adorazione de' Magi nel Moniſtero

di

di S.Baſicò, S.Antonio di Padova in S.Maria di Gesù inferiore: vi ſono ancora ſue pitture in S. Andrea Avellino, in S.Agoſtino, in S.Matteo, e nella Chieſa della Providenza.

Antonio Catalano detto l' *antico*, a differenza del figlio, nacque in Meſſina nel 1560. La profeſſione di Calzolajo che per povertà gli convenne eſercitare conducendolo ſovente nella ſcuola del Guinaccia, gli fece apprendere il diſegno, e gli elementi del dipingere. Fu condotto da un Geſuita Pittore in Roma, e poſto nella ſcuola del Barocci. Ivi non altro ſi propoſe da imitare, che l' opere di Raffaele, e il colorito del Maeſtro Barocci. Le ſue pitture ſono ammirabili per la ſoavità e sfumatezza di colori, e per la dolcezza e grazia delle Figure. Lieto, vivace, ed onorato giunſe fino all' età di anni 80., e morì nel 1630. Dipinſe molto, e le ſue opere ſono ſparſe per tutta la Sicilia (1). In Patria ci reſta-

(1) Ebbe il Catalano due figli ambidue applicati alla Pittura, l' uno fu Pittore accreditato, di cui in appreſſo ſi parlerà, l' altro d' uguale aſpettazione morì

ſtano la Trasfigurazione del Signore nel Carmine, la Vergine con S. Giacinto in S. Domenico, la Madonna degli Angeli in S.Chiara, la Miſſione dello Spirito Santo, e le Stimmate di S. Franceſco in S. Maria di Gesù inferiore, S. Placido e compagni nella Chieſa dell' Indrizzo: vi ſono ancora ſue pitture in S.Franceſco d'Aſſiſi, in S Maria del Soccorſo, e la gran tela della Natività nei Cappuccini del Villaggio del Geſſo.

Alonzo Rodriquez nacque in Meſſina nel 1578., mortogli immaturamente il padre, che era Capitano di Cavalleria, unitamente con ſuo fratello Luigi ſi applicò alla pittura nella ſcuola del Comandè. Per le coſtui inſinuazioni, e per un annuo caritatevole ſuſſidio che loro aſſegnò il Senato di Meſſina, paſſarono ambedue in Italia, Luigi in Roma, ed Alonzo in Venezia, ove queſt' ultimo ſi perfezionò ſull' opere di quei gran Maeſtri, e cominciò ad acquiſtar fama di buon Pittore. Ma per

rì in età giovanile, e di lui ci rimangono due tele nella Cappella della Nunziata, in S. Giuſeppe de' falegnami.

per l' inimicizia di un Gentiluomo Veneziano incontrata ſenza ſua colpa, obbligato ad abbandonar Venezia (1) ſi portò in Roma a trovar il fratello Luigi. Ivi ſi diè a diſegnare l' antico, ed a ſtudiare l' opere di Raffaello. Ma la diverſa maniera del dipingere diſunì in breve i due fratelli. Luigi chiamava Alfonzo *ſchiavo del naturale*, ed Alfonzo Luigi *ſchiavo dell' antico*. Quindi Luigi paſsò a ſtabilirſi in Napoli, ove molto dipinſe col nome di Luigi Roderico Siciliano, e le ſue opere ſono rammentate dal Parrini, dal Sarnelli, e dall' Engenio: Alonzo ritornò nella Patria, ove ammoglioſſi. La ſua manie-

(1) Un Gentiluomo Veneziano diede a copiare ad Alfonſo una Vergine di Tiziano, ed eſſendo la copia riuſcita perfettamente ſimile all' originale (a modo di dire) volendo fare uno ſcherzo il giovane Pittore, tolſe dalla cornice l' originale, e vi inſerì la ſua copia, pretendendo così ſorprendere per un momento il Gentiluomo, onde aver poi maggiormente in pregio la ſua fatiga: tutt' altro avvenne; il Gentiluomo preſe in cattiva parte lo ſcherzo (*o forſe la truffa, che voleva fare*) perſeguitò il Pittore qual *truffatore*, e l' obbligò a partirſene. (*Per onore d' Alfonſo ſi poteva far a meno di queſta nota*).

niera di dipingere correttissima (1), e piena di forza, e d' espressione gli fè acquistare molti lavori. Ma la frode di un Negoziante Armeno, che gli rubò 700. doppie, frutto de' suoi travagli, l' arrivo d' Antonio Barbalonga, che colla sua nuova maniera di dipingere si attirò tutti i lavori, e sopratutto il suo umore malinconico lo ridussero in uno stato di miseria (2), da cui non si potè mai rilevare.

E Morì

(1) Di tutti i Pittori Messinesi ci restano disegni, nessuno però ve n' à, per quanto io sappia d' Alonso, eppure erano essi eccellentissimi, e Carlo Maratta, che ebbe occasione di vederne parecchi, non lasciò d' ammirarli, e di asserire, che non credea, che la Sicilia avesse avuto il suo Raffaello. Forse la loro eccellenza gli avrà fatto sparire da Messina, e saranno altrove sotto il nome de' più famosi Pittori. (*Forse il Maratta non l' avrà tanto ammirati, e forse la loro debolezza gli avrà fatto cadere nell' oblio*).

(2) Per agevolarlo nella sua oppressione e miseria concorsero molti onorati Cittadini a proccurargli del lavoro, sopra tutto il Senato di Messina, che avendogli ordinato un quadro per la Galleria del Palazzo Senatorio gli diè mille scudi per ricompensa. Questo quadro che sussistè fino all' epoca del fatale tremuoto, rappresentava Cam e Rea i due fondatori di Messina, Cam era in piedi con figura musculosa e risentita, e col braccio sinistro in iscorcio, eccellente-

men-

Morì questo illustre Pittore nel 1648. senza aver lasciato discepolo alcuno (1). Antonio Barbalonga suo emolo non lasciava di chiamarlo il Carracci della Sicilia, ed il Maestro di tutti, e quest' elogio dalla bocca d' un avversario mostra invincibilmente l' eccellenza d' Alonzo nella pittura. Dipinse molto e bene, mercè l' assiduità nel lavoro. Restano di lui in Messina la Probatica Piscina in S. Cosmo de' Medici, ch' è il suo capo d' opera, la Stragge degl' Innocenti in S. Elena e Costantino, S. Gioacchino nella Chiesa di questo Santo, S. Gioacchino ed Anna in S. Lucia dei Droghieri, la Madonna della Vittoria, e due miracoli di S. Filippo Neri nella Chiesa di questo Santo, in uno de' quali dipin-

mente fatto, e additava alla moglie assisa il parto: era ammirabile in quest' opera il disegno, l' espressione, e il colorito; ma il tremuoto la distrusse, con tutte le altre Pitture di quella Galleria.

(1) Alonso, sì per l' umore suo malinconico, che per un' abitudine contratta amava sempre a dipinger solo, dicendo, che la compagnia lo distraeva, e lo faceva mal riuscire nelle opere sue: quindi non ebbe che pochissimi discepoli.

pinſe ſe ſteſſo e la ſua famiglia. La Reſurrezione nella Chieſa di Baſicò, Gesù Maria e Giuſeppe nell' Oratorio ſuperiore de' Falegnami, la Madonna degli Agonizzanti, e il S. Carlo Borromeo nella Chieſa de' Crociferi, S. Pietro e Paolo in S. Rocco. Sono ancora opere inſigni di lui in S. Franceſco d' Aſſiſi, nell' Oratorio de' Mercadanti, in S. Agoſtino, nella Sagreſtia del Purgatorio, nella Sagreſtia della Cattedrale, in S. Pietro e Paolo dei preti, e in diverſe altre Chieſe, e Confraternite.

Antonjo Barbalonga nacque in Meſſina da molto onorata famiglia, fu applicato alle lettere, ma la ſua inclinazione alla pittura determinò il padre a porlo nella ſcuola del Commandè. Paſſato quindi in Roma colle ſue maniere e co' ſuoi talenti ſi affezionò talmente il Domenichino, nella cui ſcuola fu ſituato, che ne divenne il diſcepolo favorito.

Preſe egli intieramente la maniera del Maeſtro ſpecialmente nei puttini, e ſi di-

ſtinſe ancora nei ritratti (1) : per qual genere ebbe un incontro faſtidioſo coll'Ambaſciatore di Polonia , e fu obbligato a tornare in Patria. La ſua nuova maniera di dipingere con delicatezza , e con cognizion grande di un bel chiaroſcuro traſſe a ſe gli animi di tutti in modo , che fè decadere Alonſo Rodriquez.

Quello ſventurato Pittore nella ſteſſa ſua decadenza affermava che il Barbalonga era Pittore migliore di lui. Ma il Barbalonga poco ſopravviſſe a Rodriquez, eſſendo morto d'anni 49. nel 1649. nel meglio delle ſue glorie , compianto univerſalmente da tutti i buoni. Queſto eccellente Artefice lavorò molto , ma la maggior

(1) Il Barbalonga ebbe in Meſſina numeroſa ſcuola (oltre lo Scilla , il Gabriele e il Maroli, de' quali in breve ſi parlerà) Bartolomeo Tricomi eccellente ritrattiſta , ſcelto dopo la morte del Maeſtro a formargli il Ritratto, morì nel 1709 . Franceſco di Giovanni morto nel fior degli anni di cui ci reſtano la S. Caterina da Siena , e il Beato Alano ne' quadroni di marmo nella nave di S. Domenico : ed Antonio Gaetano , che dipingeva tutto per i piaceri, morì nel 1710, è ſuo uno de' quadri ſotto il Duomo.

gior parte delle sue opere è stata trasportata altrove, e specialmente in Ispagna dietro la fatale rivoluzione del 1674. (1). Restano in Messina la bella tela di S. Filippo Neri nella Chiesa di questo Santo, l'altra egualmente bella di S. Gregorio nel Monastero dedicato a questo Santo, la Conversione di S. Paolo nel Monistero di tal nome, l'Ascensione del Signore nel Monistero di S. Michele, il S. Gaetano nella Chiesa di S. Andrea Avellino, la Madonna della Pietà nel grande Ospedale, S. Carlo Borromeo in S. Gioacchino, la Natività della Vergine nel Monistero di S. Anna. Sonovi ancora sue pitture nella Sagrestia della Cattedrale (2).

Con-

(1) Fra le altre opere del Barbalonga fatte trasportare in Ispagna dal Vicerè Conte di S. Stefano tre ve ne furono, forse le migliori di quante aveane egli dipinto. Le Nozze di Cana, la S. Cecilia, e la Vergine della Lettera, che era nella Cappella del Palazzo Senatorio.

(2) Anche in Roma sono opere del Barbalonga il S. Gaetano in S. Silvestro a Montecavallo, e l'Assunzione in S. Andrea della Valle, siccome ancora le Virtù nella Vittoria di S. Carlo a Catenari, e S. Giovanni e S. Petronio in S. Giovanni Evangelista de' Bolognesi, che vanno sotto il nome del Domenichino.

Contemporaneo a costoro fu MARIO MINNITI, di cui benchè Siracusano ci conviene far parola, perchè passò gran parte della sua vita in Messina.

Nacque nel 1577. Privo di Genitori nella sua più giovanile età si diede al disegno, passione sua favorita. Per un incontro fastidioso fuggì dalla Patria, ed in Roma si unì col Caravaggio, lavorando insieme, e perfezionandosi nell'arte. Bentosto disgustatosi di questo incomodo compagno si ammogliò con donna Romana, e dopo qualche tempo ritornò alla Patria, per un omicidio casualmente accaduto, anche da colà gli convenne sloggiare, e ricoverarsi in Messina, ove fermò la sua residenza, sebbene dopo molti anni si fosse riconciliato colli congionti dell' ucciso, tuttavia non ritornò in Siracusa, che colla risoluzione di passare l' està in Messina, tanto la bellezza del clima lo allettava, risoluzione che mantenne tutto il tempo della sua vita. Morì in Siracusa nel 1640. tutte le sue opere non sono

egual-

egualmente pregevoli, perchè dipinse molto, ed inoltre manteneva dodici discepoli, le cui opere correggeva o ritoccava, e poi spacciava come sue. Il suo stile uniforme a quello del Caravaggio, se manca di quei colpi forti, ha però più dolcezza e facilità ne' contorni: vi sono sue opere in tutta la Sicilia. In Messina restano i Pastori del Presepe, S. Elisabetta, e S. Margherita di Cortona in S. Francesco d' Assisi, il Defonto di Naim ne'Cappuccini (1), S. Ignazio, S.Saverio, e la Trini-

(1) Nella Cappella de'Cappuccini in cui è il defonto di Naim, vi è altresì un S. Francesco che riceve le Stimmate, opera di Filippo Paladino. Di questo Pittore per essere poco conosciuto diremo in breve, che fu Fiorentino, e dopo avere in Patria appreso la professione, passò in Milano, d' onde fu costretto fuggire per grave disordine commesso. Ricoveratosi in Roma dal Contestabile Colonna, vi si trattenne qualche tempo sconosciuto studiandovi l'opere de' migliori maestri, ed attaccandosi principalmente al Barocci. Riconosciuto, fu mandato dal Contestabile in Sicilia, ne' suoi Stati di Mazzarino per sottrarlo dalla giustizia. Dipinse molto, e sonovi sue opere non solo in Mazzarino, ma in altre Città di Sicilia, che per tal motivo furono da lui scorse, vale a dire in Palermo, in Catania, in Minco, in Vizzini, in Militello. Ha bel colore, bella composizione, e bel-

nità in S. Niccolò de' Gentiluomini, la Concezione nell' Oratorio de' Bianchi, e la Vergine delle Verginelle nella Chiesa di questo nome.

Di un altro forestiero Pittore è giusto che altresì facciamo menzione, per aver fissato il suo soggiorno in Messina, quale fu ABRAMO CASEMBROT Olandese, che avendo appresi i principj della Pittura in Olanda, fuggiasco per motivo di Religione, dopo avere scorsa l' Italia, venne a fermarsi in Messina. Questo Pittore conosceva perfettamente il Disegno, e la Prospettiva, e di quest' ultima egualmente, che dell' Architettura diede pubbliche lezioni. Era eccellente nelle picciole cose, a cui dava un sommo finimento, singolarmente ne' paesaggi abbondantissimi di figurine, ed inimitabile nelle marine, porti, tempeste, e simili. Soleva ancora inci-

e bella grazia di teste, ma sovente è ammanierato. Morì in Mazzarino nel 1614 di età circa 70. In Messina oltre l' anzidetto Quadro ne' Cappuccini, sono in S. Francesco d' Assisi la Madonna con S. Giuseppe, e S. Stefano, ed in S. Maria del Gesù la Madonna del Carmine.

cidere all'acqua forte (1). In Messina visse onoratamente, ammogliato con nobile donzella Messinese, e coll' incarico di Console della Nazione. Poneva gran prezzo a' suoi lavori, che soleva d' ordinario spedire in Olanda, ove erano ricercati (2). In Messina sono in case particolari parecchie delle sue opere, ma non restano nelle Chiese che tre soli quadretti in S.Gioacchino sopra tre soggetti della Passione. Fra suoi discepoli si contradistinsero Domenico Guargena, Filippo Giannetti, ed Andrea Suppa.

Domenico Guargena nato in Messina nel 1610., apprese la pittura nella scuola del Casembrot: entrò quindi nella Religione de' Cappuccini, e sotto il nome di Padre Feliciano di Messina fu in Bologna,

(1) Intagliò fra l' altre, tredici vedute della Città di Messina in 4. col titolo *Urbis Messanæ ejusque maris varios prospectus: perillustri Domino Lucæ Van-Uffelem viro inter Belgas generis nobilitate, animique nitore præstantissimo. Abrahamus Casembrot D. D. Q.*

(2) Il Casembrot ebbe in Messina la concorrenza di Antonio Jocino Messinese feracissimo nello stesso genere di paesaggio e prospettive, il quale sebbene fosse ad esso inferiore, dipingeva bensì con estrema facilità, e vendeva le sue pitture a buon mercato.

gna, ed in Venezia, e si applicò alla maniera di Guido. Ritornato in Messina fece diversi lavori per varj Conventi del suo Ordine, parecchi de' quali per quello di Messina, e fra questi una Vergine col Bambino, e S. Francesco, per cui può a ragione chiamarsi il Raffaello de'Cappuccini.

Filippo Giannetti nato nel territorio di Messina, dalla scuola di Jacopo Cara Pittor mediocre di prospettive passò in quella del Casembrot: fu felice nel dipinger paesi, e sebbene inferiore al Maestro nelle figure, lo superò nel grandioso operare. Passato in Palermo, e quindi in Napoli condottovi dal Vicerè Conte di S. Stefano, per la sua felicità di operare fu chiamato il Giordano de' paesisti. Morì in Napoli nel 1702. Flavia Durand sua moglie ancor essa Pittrice fu eccellente ne'Ritratti, e nel copiare con l' ultima esattezza (1).

Mo-

(1) Fu figlia di Giovanbattista Durand Borgognone, scolaro del Domenichino, il quale passò da Roma ad abitare in Messina: dipinse sul gusto del Maestro, era eccellente nei ritratti: E' suo lavoro la S. Cecilia che si vede nel Convento di questo nome.

Morì d' anni 80. in Meſſina nel 1715.

Domenico Maroli nacque in Meſſina nel 1612. dopo aver paſſati i primi anni nella diſſipazione, per la morte del ſuo genitore; ravvedutoſi in età d'anni 22. ſi diede alla pittura, ſotto la direzione del Barbalonga. Paſsò quindi in Venezia per perfezionarſi ſulle opere di que' gran Pittori, e ſpecialmente di Paolo Veroneſe. Ritornando nel 1660. alla Patria con un ſuo figliuolino, che aveva avuto da una donna Veneziana fu preſo da' Turchi, e reſtò nella ſchiavitù per tre anni unitamente al figlio. Riſcattato ritornò alla Patria, ove ſi diede intieramente all' eſercizio di ſua profeſſione. Neſſuno lo ſuperò nelle carnagioni, e nell' aria delle teſte, ſpecialmente delle donne, che per altro dipingeva nell' atteggiamenti, e nella maniera la più licenzioſa. Ma le ſue pitture hanno poca conſiſtenza e durevolezza, perchè faceva uſo di poco colore, e talora ſervivaſi per fondo della ſola imprimitura. Le ſue opere ebbero uno ſpac-

cio grande, e perciò pochiſſime ne reſtano in Patria. Morì nel 1676. nel bollore delle rivoluzioni, nelle quali fu miſeramente involto. Ci reſtano di queſto Pittore il quadro del Martirio di S. Placido in S. Paolo delle Monache (1), la Natività del Signore nella Chieſa della Grotta, S. Pietro d' Alcantara nel Convento di Portoſalvo, S. Scolaſtica, e S. Cunegonda a piè della Croce nella Chieſa della Maddalena, e le pitture ad olio nella volta della tribuna di S. Michele delle Monache da lui dipinta eſſendo ancor giovane.

Andrea Suppa nacque in Meſſina nel 1628. da padre mercatante. La vicinanza all' abitazione di Bartolo Tricomi Pittor ritrattiſta lo determinò alla pittura, e da coſtui appreſe i primi elementi dell'arte, ma in breve lo ſuperò. Studiò la Proſpettiva, e l' Architettura ſotto Abramo Caſem-

(1) Il Maroli in queſto Quadro dipinſe ſe ſteſſo e il figlio nello ſtato di ſchiavitù in cui trovaronſi in Algieri, e dipinſe il Bey nella perſona del tiranno.

ſembrot , ma il ſuo principale ſtudio fu ſopra i diſegni di Raffaele , e de' Carracci , e ſulle pitture de' migliori Maeſtri sì Meſſineſi , che foreſtieri , delle quali oltremodo abbondava allora la ſua Patria . Da principio non dipinſe che a guazzo , poſcia tentò di dipingere ad olio, e finalmente a freſco : riuſcì eccellente in tutti e tre i generi , ma ſpecialmente nell' ultimo : ſi ravviſa ne' ſuoi freſchi , oltre la diſpoſizione e bellezza delle idee , una certa vaghezza , e delicatezza , che ſembrano miniature . Il ſuo genio melancolico gli facea ſempre ſcegliere ſoggetti triſti , e la ſua maniera ha ſempre del patetico , come ancora ha qualche volta del troppo finito , e queſto è il ſuo difetto . Morì di morte improvviſa nel 1671. nell' età ancor freſca di 43. anni (1). Sono ſue pitture a freſco

(1) Fu dato a ripulire al Suppa un famoſo Quadro del Caravaggio rappreſentante la Riſurrezione di Lazaro, e che tuttavia ſi conſerva nella Chieſa de' PP. Crociferi . Appena il Pittore vi poſe la mano lavandolo colla ſemplice acqua , che lo vide tutto ad un tratto divenir nero . Queſto colpo unito alle dicerie degli

ſco le volte nella Chieſa di S. Paolo delle Monache, nell' Oratorio de' Mercadanti, in S. Domenico, nell' Annunciata de' Teatini: le altre, che erano in quantità, perirono co' tremuoti. Sue pitture ad olio ſono le Anime del Purgatorio nella Sagreſtia di queſta Chieſa, gli Angeli piangenti, e la S. Scolaſtica in S. Paolo delle Monache, l'Aſſunzione della Vergine nella tribuna dell' Annunciata de' Teatini, il S. Cono in S. Agoſtino, ed altre pitture in S. Franceſco d' Aſſiſi, ed altrove.

GIO-

degli emoli ed all' iſtanze de' padroni, che volevano il prezzo del Quadro lo conduſſero alla tomba. Il Quadro fu facilmente poi reſtituito da un congreſſo di Pittori, perchè oſſervarono avervi lo ſtravagante Caravaggio dipinto le figure ad olio ſul fondo a guazzo. Cade quì in acconcio far parola del ſoggiorno fatale del Caravaggio in Meſſina per più di un anno, e ciò fu dopo il ſuo ritorno da Malta. Ei fu dal Senato di Meſſina immediatamente impiegato a dipingere la tela della Natività nella Chieſa de' Cappuccini, che è una delle migliori ſue opere, avendone riportato il compenſo di mille ſcudi. Lavorò ancora delle altre opere sì per Chieſe, che per particolari cittadini: ma il ſuo naturale violento e riſſoſo lo portò a ferir gravemente in teſta un Maeſtro di Scuola per lieve cagione, e perciò fu aſtretto a fuggirſene.

Giovanni Quagliata nato in Messina nel 1603. da padre Pittore, ed applicato da principio alle lettere, fu per l' immatura morte del padre obbligato a fare il Pittore per vivere, apprese i primi elementi da Andrea suo fratello maggiore: avendo in breve superato il Maestro, ed ottenuto un annuo sussidio dal Senato di Messina, passò in Roma, ove tratto dalla fama di Pietro da Cortona s' introdusse nella sua scuola: si controdistinse sì per i suoi talenti, che per i favori del Maestro, che l' amò: Avendo presa moglie in Roma, avrebbe ivi fissato la sua dimora, se la fama del Barbalonga e del Rodriquez, e il desiderio di gareggiar con essi non lo avesser richiamato in Messina. Nel 1640. dunque si ripatriò e si diede a dipingere con riputazione tale da aver per competitori i due cennati valentuomini. Il Quagliata fu Pittore dolce, e moderato, ma dopo la morte de' nominati suoi emoli, libero di ogni freno si lasciò trasportare dalla sua ferace, ed ardente im-

immaginativa , e parendogli riſtretto campo le tele , ſi diede a freſchi , ove fè campeggiare la copia delle idee , e l' arditezza dell' eſpreſſioni con una ſuperfluità d' ornato ſpecialmente nell' Architettura , che ſul guſto del ſuo Maeſtro Cortona ſoleva ſpeſſiſſimo introdurre ne' ſuoi componimenti. Negli ultimi anni della ſua vita divenne cieco , e queſta diſgrazia unita al diſpiacere della cattiva condotta di due figli lo conduſſe a morte nel 1673. Le ſue opere ad olio ſono il S. Benedetto in S. Barbara delle Monache , il S. Gregorio in S. Gioacchino , la S. Cecilia nella Chieſa di queſta Santa , i Miſterj della Vergine nella tribuna della Nunciata dei Teatini , nella Chieſa di S. Chiara la tela di queſta Santa , S. Coſmo e Damiano nella Chieſa de' Medici , la Madonna degli Angeli in Montevergine , la Madonna del Roſario in S. Domenico , e il S. Paolino nella Chieſa di queſto Santo : ſono ſuoi freſchi nella tribuna della Cattedrale, nella Cappella del Crocifiſſo dell' Annun-

cia-

ciata de' Teatini, nella Congregazione di S. Giacomo de' medesimi, e in S. Domenico altri freschi, e pitture ad olio perirono pel tremuoto.

Andrea Quagliata fratello maggiore di Giovanni fu altresì buon Pittore: visse solitario e ristretto, al contrario di Giovanni, il quale si trattava splendidamente: morì d' anni 60. nel 1660. Sono sue opere il S. Giuseppe moribondo nell' Annunciata de' Teatini, la S. Caterina da Siena nel Conservatorio delle Biancuzze, e la Vergine della Lettera nella Parocchia dell' Arco.

Antonio Catalano detto il *giovane* fu figlio d' Antonio Catalano l' *antico*, nacque in Messina nel 1585. fu da suo padre applicato alle lettere e destinato alla Giurisprudenza, ma la sua inclinazione alla pittura lo spinse senza saputa del padre a mettersi alla scuola di Simone Comandè. Sulle di costui opere, e su quelle del padre, e degli altri Pittori Messinesi acquistò una maniera sua propria, d' un gusto spiritoso

nelle moſte, e di un bell'impaſto nei colori, ma traſcurò il diſegno, e dipinſe molto, e con molta celerità. Morì nel 1666., delle ſue moltiſſime opere non reſtano in Meſſina che una Vergine detta della Lettera in S. Paolo delle Monache, l'Angelo Cuſtode in S. Leonardo, Gioſuè alle rive del Giordano, ed i Soldati che portano l'acqua a Davide nella Sacreſtia della Cattedrale, e il S. Giuſeppe nella Chieſa de' Crociferi.

Giovanni Fulco nacque in Meſſina da umili genitori nel 1615., appreſe i principj dell'arte nella ſcuola di Catalano il giovane (1); d'anni 18. paſsò in Napoli in quella del Cavalier Maſſimo, e vi ſi perfezionò. Tornato in Patria ſi fè conoſcere per i ſuoi guazzi e freſchi, piucchè per le ſue pitture ad olio. Il ſuo guſto di diſegnare fu ſodo, vivaci le ſue figure,

(1) Era il Fulco di ſtatura giganteſca, ma così ben proporzionato che il Catalano ſoleva ſervirſene per modello, anzi lo avea ritratto ignudo, e poſto per eſemplare nella ſua ſcuola.

re, ed i ſuoi puttini grazioſiſſimi, ma abbondò nel far le figure carnoſe, e fu alquanto ammanierato. Dopo le rivoluzioni di Meſſina andò ramingo per diverſi paeſi, finchè arrivò a Roma, ove appena giunto morì verſo il 1680. (1). Sono ſuoi freſchi in Meſſina nella Nunciata de' Teatini nella Cappella del Crocifiſſo, e nell' Oratorio della Natività della Vergine, tutti gli altri ſono periti pel tremuoto: ſono opere ad olio la Natività della Vergine nell' anzidetta Cappella, le Stimmate di S. Franceſco in S. Chiara, S. Domenico e Franceſco in S. Barbara degli Artiglieri, e la Gloria con gli Angeli in S. Orſola.

Onofrio Gabrielo nacque in Meſſina nel

(1) Prima di giungere in Roma fu in campagna aſſaltato da ladri, e ſpogliato d' ogni ſuo avere, fuorchè d' una cartella contenente molti ſuoi diſegni. Queſto diſpiacere unito agli ſtrapazzi del viaggio fatto da lui a piedi gli cagionò una febbre maligna, per cui giunto appena in Roma morì. La cartella co' ſuoi diſegni fu comprata da Carlo Maratti, e col prezzo di eſſi ſi celebrarono l' eſequie allo ſventurato Pittore.

nel 1616. da padre Medico di professione; fu destinato alle lettere, ma da un suo zio nella cui casa abitava, per aver veduto i fantocci che continuamente formava sopra i libri, fu posto nella scuola del Barbalonga. Dopo sei anni facendo premura il padre per fargli abbandonar la pittura, ed applicarlo allo studio delle leggi, fuggì dalla casa paterna, e si portò in Roma nella scuola del Poussin, e per la di costui partenza per Francia, passò in quella del Cortona. Indi portossi in Venezia, ove si trattenne per nove anni in unione del Maroli. Tornato in Messina cercò di distinguersi nel dipingere con uno stile suo proprio tutto dolcezza, ma che sente troppo del manierato. Faceva entrare nelle sue opere nastri, giojelli, e merletti, che lavorava maestrevolmente. Uomo di bello aspetto, e di bell' umore, Poeta improvisante, dilettante di musica, e buon cantante, ma follemente invanito per l' Alchimia, e dissipando perciò tutto, non dipinse che per procurar denari, e perciò

sem-

sempre in fretta, usando pochi colori, e talora servendosi per mezze tinte della sola imprimitura della sua tela; quindi le opere sue sono per la maggior parte perite per la loro poca consistenza. Fuggì dopo le rivoluzioni del 1674. in Francia, poi girò per tutta Italia, e finalmente vecchio ritornò alla Patria, ove morì d' anni 90. nel 1706. Sono molte sue pitture in S. Francesco di Paola, ed è suo parimente lo Sposalizio di S. Caterina in S. Paolo delle Monache.

Antonio Bova nato in Messina nel 1641. apprese il disegno da Giovanni Quagliata, passò poi nella scuola di Andrea Suppa, e ne divenne felice imitatore. Dipingeva con singolar felicità particolarmente i guazzi: pratichissimo dello stile de' passati Pittori, buon giudice nel conoscere il bello delle loro opere, dilettante di Antichità, e specialmente di medaglie, uomo in oltre morigerato, pacifico, e solitario, non ebbe parte veruna nelle rivoluzioni di Messina, e rimasto per-

ciò

ciò nella ſua Patria , quivi morì d' anni 70. nel 1711. Si vedono ſuoi freſchi nella Chieſa Cattedrale, nella volta di S. Maria della Scala , nell' Annunciata dei Teatini, e nella Chieſa dell' Indrizzo: ſono ſue opere ad olio il S. Benedetto moribondo, e il Martirio di S. Placido nella Chieſa de' Benedettini, la Vergine con S. Benedetto in S. Anna delle Monache, la Concezione in Montevergine, e S. Barbara nel Moniſtero di queſto nome.

Agostino Scilla nacque in Meſſina nel 1629. Suo padre Notajo di profeſſione lo applicò alle lettere , a queſto ſtudio volle il giovane accoppiare quello della pittura, e malgrado le oppoſizioni del padre ſi poſe ſotto la direzione del Barbalonga, e vi diè ſaggi sì evidenti de' ſuoi futuri progreſſi , che per conſiglio del Maeſtro con un annuo aſſegnamento fu dal Senato inviato a Roma. Ivi ſotto la ſcorta di Andrea Sacchi ſi eſercitò nel diſegnare l' antico , e nel copiare l' opere di Raffaello. Ma i ſuoi domeſtici affari,

e la

e la morte del padre lo richiamarono dopo quattr' anni in Meſſina . La ſua maniera da principio ſecca ſi correſſe , e divenne gentile , e gratiſſima . Conobbe appieno il diſegno e il colorito . Era eccellente non ſolo nelle figure , ſpecialmente teſte di Vecchioni , ritratti , e compoſizioni grandi ; ma ancora ne' paeſi , animali , frutta , e fiori , e in altre coſe ſimili (1) . Doveva queſta ſua eccellenza al profondo ſtudio da lui fatto nella ſtoria naturale (2) . Agoſtino era non ſolo Pittore,

(1) Lo Scilla geloſo del ſuo credito allorchè ſi ritirò in Roma dipingeva gli animali, frutti, e ſimili coſe, per ſoddisfare ſoltanto il ſuo genio , ma di naſcoſto, non volendo eſſer creduto minore nelle figure. Quattro Quadri che ſono in Napoli in caſa del Conſigliere Cardillo moſtrano la rara ſua perizia in queſto genere.

(2) Avea una paſſione particolare per tutti gli oggetti di ſtoria naturale, che dopo raccolti ſoleva eſattamente diſegnare. Di tutti gl'inſetti che ſono intorno a Meſſina i diſegni ſi conſervarono ſino a queſt'ultimi tempi, ed erano eccellentiſſimi. Nella ſua opera che à per titolo *la vana ſpeculazione diſingannata* ſtampata in Napoli nel 1670. e riſtampata in Roma nel 1747. col titolo *De corporibus marinis lapideſcentibus* vi ſono oltre il fronteſpizio 28. rami di diverſe produzioni marine petrificate, da lui eccellentemente diſegnate.

tore, ma altresì buon Filosofo, Antiquario, e Poeta. Uomo culto, sagace, e di belle maniere, ammesso perciò a parte de' pubblici affari, fu involto nelle funeste rivoluzioni del 1674., e con l'Armata francese, abbandonata che fu Messina, passò in Tolone, e di là, non ostante qualunque esibizione de' Regj Ministri, dopo brieve tempo ritornato in Italia si fermò colla sua famiglia in Roma. Conosciuto quivi il suo merito da Ciro Ferri, fu ammesso all' Accademia di S. Luca, e fatto anche Censore della medesima, in compagnia di Giovanni Morandi, e Luigi Garzi pubblici estimatori, e intendentissimi della maniera de' passati Pittori. In Roma menò sempre una vita ritirata, considerandosi qual forestiero, pronto sempre a partire, e ciò per evitare invidia. Morì nel 1700. d'anni 71., e alle sue esequie assisterono i principali Accademici. Ebbe diversi figli, i quai rimasero in Roma dopo la morte del padre, ma di essi sol uno chiamato Saverio attese all' arte del

pa-

padre, e la profeſsò in Roma con qualche riputazione. In Roma Agoſtino dipinſe diverſe Gallerie, e principalmente lavorò quadri per quella de' Cardinali Corſini e Spinola, ed anche per Imperiale. Nella Galleria di Toſcana vi è il ſuo Ritratto. Reſtano in Meſſina la Trinità in S. Filippo Neri, la Venuta dello Spirito Santo, e la Concezione nel Moniſtero di Baſicò, il S. Benedetto in S. Paolo delle Monache, il S. Gaetano nella Nunciata de' Teatini, la Concezione in Gesù e Maria delle Trombe, altra Concezione, e le Donne al piè del Crocifiſſo in S. Chiara, ed il S. Ilarione moribondo in S. Orſola, che è il ſuo Capodopera (1). Sono ancora ſuoi freſchi in

(1) Queſto Quadro fu la ricompenſa che diede lo Scilla al Prete Rettore di S. Orſola per due rare Medaglie d'oro avute da lui in dono. Lo Scilla avea fatto nelle Medaglie uno ſtudio particolare: avea compoſto un' opera col titolo *Cento Città della Sicilia deſcritte colle Medaglie*, che reſtò inedita. Ne avea altresì fatto in Meſſina una raccolta prezioſa, che poi per le rivoluzioni andò a male. Un' altra ne formò in Roma lodata e conſultata dagli intendenti, e fra gli altri dal Vaillant.

S.Domenico, nell'Annunciata de'Teatini, e nella Sagreſtia di S.Maria di Gesù inferiore.

La Scuola di Agoſtino Scilla fu la più numeroſa di quante aveane Meſſina, e ſarebbe ſtata Madre feconda d' illuſtri Pittori, ſe le funeſte rivoluzioni del 1774. non l' aveſſero diſperſa ed eſtinta: contavanſi fra ſuoi ſcolari Giacinto Scilla, Michele Maffei, Fra Emmanuello da Como, Criſtoforo lo Monaco, Antonio la Falce, Placido Celi, Antonio Madeona, Giuſeppe Baleſtrieri, e Luca Villamaci.

Giacinto Scilla fratello minore di Agoſtino per la debolezza degli occhi fu applicato dal fratello a dipingere animali, frutti, e fiori, ed ebbe in queſto genere gran riputazione. Paſsò col fratello in Roma, ove per la di coſtui morte contraſſe una profonda malinconia, quindi una cecità irrimediabile, e morì nel 1711.

Michele Maffei figlio di Niccolò Franceſco (1) dalla ſcuola paterna paſsò a quella

(1) Niccolò Franceſco fu figlio di Giovan Maffei Carrareſe, il quale nel 1600. venne in Meſſina con la

quella di Salvator Rosa in Roma, ed indi tornato in Patria fu accolto in casa da Agostino Scilla, da cui fu spesato e diretto nel lavorare. I paesaggi erano il genere in cui maggiormente si distingueva. Dopo la fuga del Maestro rimasto senza appoggio passò in Napoli, ove dato appena saggio de' suoi talenti fu rapito da morte immatura nell' età d' anni 30.

Fra Emmanuello da Como Minore osservante riformato, dalla Patria ove appreso aveva i principj dell' Arte, passato essendo in Messina, si pose intieramente sotto la disciplina dello Scilla. Dipinse in varj Conventi del suo ordine in Sicilia. In Messina sono sue le pitture nel

la condotta di pubblico Architetto, e morì disgraziatamente ucciso. Il figlio con un annuo sussidio del Senato fu posto da principio nella scuola del Comandè, e poi mandato in Roma in quella del Lanfranco. In Roma si diede alla Scoltura ed all' Architettura. Tornato in Messina avendo ottenuto il posto del padre lasciò affatto la Pittura per meglio esercitarlo, e morì nel 1671. Ci restano di lui in S. Domenico il Beato Enoico e il Beato Domenico in due Quadri della Nave, e due altre tele in S. Francesco d' Assisi nella Cappella di S. Antonio.

Chioſtro del Convento di Portoſalvo. Eſſendoſi portato in Roma a trovare il ſuo Maeſtro, vi morì nel 1701.

Cristoforo lo Monaco nato in Meſſina fu di fattezze sì bello, e di un volto così vago, che il Maeſtro ordinariamente lo proponeva nella ſcuola per eſemplare, onde ricavar le belle idee di Verginelle ed Angeli. Intendentiſſimo della proſpettiva e del diſegno avrebbe fatto progreſſi non ordinarj, ſe la perdita del Maeſtro, e la ſua morte immatura non aveſſero troncato così belle ſperanze: ci reſta qualche piccola ſua opera in caſe particolari.

Antonio la Falce dipinſe eccellentemente a guazzo e ad olio, ſpecialmente gli ornati: dopo la partenza del Maeſtro volle tentare il freſco, ma con eſito non troppo felice. E' ſua la volta di S. Anna delle Monache: morì nel 1712.

Placido Celi fu ammeſſo dallo Scilla nella ſua ſcuola per aver oſſervato la ſua rara facilità nel formare in creta figure di Dei-

Deità e ſimili : ſeguì il Maeſtro in Roma , ove lo abbandonò per ſeguire la maniera del Maratti e del Morandi. Uomo incoſtante , e dedito a' piaceri , non riuſcì qual potea comprometterſi da' ſuoi talenti : fu lungo tempo in Roma dandoſi bel tempo , e poco o nulla operando , finchè poi tornato alla Patria , vi morì conſumato da diſordini nel 1710. Vi ſono in Roma opere ſue nella Traſpontina , e nella Chieſa dell' Anima : in Meſſina ſono ſue le quattro tele nella tribuna del Monaſtero dell' alto ; l' Anime del Purgatorio in S. Pietro e Paolo de' Preti , e due altre tele nella Cappella ſotto il Duomo .

Antonio Madiona Siracuſano poſtoſi ſotto la diſciplina dello Scilla vi appreſe i principj del diſegno , e del dipingere . Portatoſi poi in Roma per trovare il Maeſtro , ma tratto dalla maniera di Mattia Preti paſsò ſeco in Malta . Si fece un miſto di ambidue Maeſtri, forte e riſoluto. Lavorò molto ancora in generi di ritratti sì in Malta che in Palermo . Finalmente

riti-

ritiratosi in Siracusa morì d' anni 65. nel 1719.

Giuseppe Balestriero da suo padre orefice opulento fu dato a Giovanni Quagliata per gli elementi della pittura. Passò poi nella scuola dello Scilla , ove si perfezionò disegnando coll' ultimo gusto. Copiò sì bene l' opere del Maestro , che si vendevano come sue. Per la partenza dello Scilla abbandonò la professione , e abbracciando lo stato ecclesiastico , godendosi in pace il suo ricco patrimonio morì d' anni 77. nel 1709. Ci restano di lui due tele , la Concezione della Vergine nella Congregazione della Natività nella Nunciata de' Teatini.

Luca Villamaci avendo appreso il disegno sotto lo Scilla si diede a dipingere, ma più di ogni altro a modellar puttini, bassirilievi, e statuette capricciose, a tanta eccellenza che passano per opere del famoso Francesco du Quesnoy detto il Fiammingo. Dopo le rivoluzioni di Messina fuggì cogli altri in Francia, ove lavorò vasi

vasi grandi di creta per Versailles con soddisfazione del Re, che lo fece Ingegniere dell' Arsenale di Marsiglia, ove provisionato, e migliorato avendo fortuna terminò onoratamente la vita.

Tra quei Pittori che per le rivoluzioni fuggirono da Messina devonsi ancora annoverare Ettore Van Houbracken, e Niccolino suo figlio; ebbe il primo i natali da Giovanni, Pittore, e discepolo del Rubens, il quale fermò per lungo tempo il soggiorno in Messina (1).

Altri Pittori fiorirono in Messina nel secolo decimosettimo, de' quali non facciamo menzione per non essere stati di un merito, e di una celebrità eguale ai precedenti. Più altri ancora ce ne sarebbero stati, se le guerre intestine, e le famo-

se

(1) Di Giovanni Vanhoubracken conosciuto in Messina sotto il nome del Fiamingo sono in case de' particolari molte opere. Nelle Chiese sono di lui il S. Giuseppe in S. Alberto, i tre Martiri Giapponesi in S. Saverio, l' Assunzione nell' Annunziata de' Teatini, e la Vergine che porge il Bambino a S. Francesco nell' Oratorio de' Mercanti.

se rivoluzioni del 1674. non avessero dato un colpo fatale alla scuola Messinese. Mancata l' opulenza, e la ricchezza del Paese, mancò parimente il gusto per la pittura. I migliori Artefici o vi perirono, o si rifugiarono altrove, e di tanti che se ne contavano, non rimasero in Messina, che il Bova, di cui poch'anzi abbiamo parlato, e Filippo Tancredi di cui ora parleremo, e daremo principio con esso all' estrema classe de' Pittori Messinesi.

Nacque Filippo Tancredi in Messina nel 1655. Suo padre Pittor mediocre gli diè i primi elementi dell' Arte, mortogli però costui immaturamente, obbligato a dipingere per vivere, e sostenere la famiglia, frequentava ne' momenti di quiete la scuola de' Pittori, e ne rubbava le maniere. Durante le rivoluzioni si rinchiuse nella Galleria de' Signori Ruffo, e vi copiò tutt'i quadri, di cui quella Galleria era, ed è tuttora doviziosamente ricolma: quindi passò in Napoli, e poi

in

in Roma: fu qualche tempo nella ſcuola del Maratti, e tornato in Meſſina dipinſe con riputazione ad olio, e dopo la morte del Bova ſi diede a freſchi. In ambedue i generi ſi contradiſtinſe per la bellezza delle ſue compoſizioni, e per la vaghezza del colorito. Somma era la ſua facilità, non eſſendo ſolito nè volendo mai ritoccare le ſue opere. Pecca però talora nel diſegno: Morì nel 1725. in Palermo, ove ſi trattenne dipingendo per 17. anni continui: ſi trovano moltiſſime ſue opere sì a freſco che ad olio. In Meſſina ſono ſue pitture nel Monte della Pietà, nella Nunciata de' Teatini, in S. Gregorio delle Monache, in S. Tereſa a Portoreale, e in moltiſſime altre Chieſe.

Giuseppe Porcello nato in Meſſina nel 1682. avendo appreſi nella ſua Patria i primi elementi della pittura paſsò in Napoli nella ſcuola del Solimena, ove preſa intieramente la maniera del Maeſtro tornò in Meſſina, in cui trovando la ſcuola della pittura in eſtremo avvilimento, la

raccolse nella sua casa, ove tenne pubblica Accademia. Morì nel 1734. Sono sue opere la Natività del Signore, e le Donne alla Croce in S. Antonio Abbate, le pitture nella Cappella del Crocifisso in S. Filippo d' Argirò, ed il S. Pietro Nolasco in S. Carlo.

Antonio Filocamo nacque in Messina nel 1669. ove dopo aver appresi i principj dell' arte unitamente con Paolo suo fratello minore, si portò in Roma, ed ambidue entrarono nella scuola del Maratti: amati dal Maestro tanto per i loro talenti, quanto per la stretta loro unione, e vicendevole benevolenza furono dal medesimo ammessi in molti suoi lavori, e divennero discepoli non indegni di un sì gran Maestro. Ritornati in Messina dipinsero sempre unitamente: erano eccellenti ambidue ne' freschi, ma ad olio Antonio superava di gran lunga Paolo. Ammettevano negli ornati Gaetano loro terzo fratello, che in ciò era valente. La loro casa era frequentata da numero grande di scolari, e di dilettanti

sì

sì per apprendervi l' arte, che per intervenire all' Accademia del nudo, che in essa tenevasi. Morirono nella Peste fatale del 1743. Sono opere di questi due fratelli la S. Silvia ad olio, ed i freschi nella volta di S. Gregorio delle Monache, il quadro di S. Agostino, ed i freschi in S. Caterina di Valverde, i freschi, e le pitture ad olio in S. Elia, il S. Eleuterio nell' opera de' Preti, il S. Francesco di Paola in S. Cosmo, e Damiano, e molte altre pitture in diverse altre Chiese.

Giovanni Tuccari nato nel 1667. ebbe per padre Antonio Pittor mediocre, e discepolo del Barbalonga. Privo del medesimo in età ancor tenera, e ritrovandosi erede della suppellettile pittoresca in unione di altri due fratelli, si diede a dipingere per poter vivere. Senza Maestro e senza alcuna direzione, ma co' soli suoi naturali talenti questo Pittore acquistò una maniera sì facile, e sì spedita di dipingere, che nessuno in ciò lo ha superato. Ap-

pena gli si domandava un lavoro, egli vi ponea mano, e senza disegno o abbozzo veruno in un baleno lo terminava, nè mai ritoccava anche leggiermente il menomo tratto. Le sue composizioni hanno del fuoco, e dell' invenzione, ma peccano talora nel disegno. Dipingeva colla medesima facilità a fresco, che ad olio. Era eccellente nelle glorie degli Angeli, e ne' Presepj, generi di cui sommamente si dilettava, e sopra tutto nelle battaglie in piccolo (1). Morì nella Peste del 1743. Messina è piena delle sue pitture, e ponnosi vedere quelle ad olio nella Chiesa, e Congregazione di S. Gioacchino, e quelle a fresco in S. Maria della Luce, e in S. Caterina de' Bottegaj.

LIT-

(1) Il Tuccari non fu mai presente a veruna battaglia o menoma azione guerriera. Gli Imperiali che erano di guarniggione in Messina l' incaricarono d' alcuni lavori in questo genere, ed egli li eseguì in una maniera da fare stupire. Questi primi saggi gli acquistarono riputazione, e in seguito ebbe a lavorarne infiniti che passarono in Germania, e parecchi furono incisi.

Litterio Paladino nacque in Meſſina nel 1691. non ebbe i primi elementi che da un artefice dozzinale, e non ſi formò che da ſe ſolo mercè il ſuo genio, e la ſua aſſiduità nel lavorare, e nel copiare le migliori pitture che trovavanſi in Meſsina. Divenuto Pittore di riputazione dipinſe molto nella Patria sì a freſco, che ad olio, nell' età di anni 38. volle paſſare in Roma, ove impiegò i due anni che vi ſi trattenne or eſaminando l' opere inſigni di quella Metropoli, or girandone le ſcuole, bensì ſenza attaccarſi ad alcuna. Ritornato nella Patria dipinſe con maggiore riputazione ſpecialmente i freſchi, genere a cui ſembrava maggiormente portato. Il ſuo diſegno è corretto, freſche le ſue carnaggioni, e vago il ſuo colorito, ma talora ha della troppa feracità, e della maniera nelle ſue compoſizioni. Il ſuo capo d' opera è la volta della Chieſa di Montevergine: Vi ſono parimente ſue opere a freſco, e ad olio in S. Biaggio, in S. Barbara delle Monache, nella Chieſa del Sal-

va-

vatore, in S. Elena e Coſtantino, e altrove: morì d' anni 52. nella Peſte del 1743.

Placido Campolo nacque nel 1693. Dopo avere appreſo gli elementi da un Pittore ordinario ſi poſe nella ſcuola dei fratelli Filocamo: Paſsò poi in Roma in quella del Conca. La ſua perizia nel diſegno gli fece acquiſtare parecchi premj in quelle Accademie, onde cominciando ad eſſere contradiſtinto fu impiegato in diverſi lavori, e fu fatto Cavaliere. Ritornato in Meſſina nel 1731. ſi applicò a freſchi. La volta della Galleria del Senato, che egli dipinſe, gli acquiſtò una ſomma riputazione, sì per la varietà, e diſtribuzione della compoſizione, e pel guſto dell' antico, che per l' eſattezza del diſegno: L' unico ſuo difetto era qualche durezza, e riſentimento ſpecialmente nei lontani. Morì nella Peſte del 1743. Non ci reſtano del Campolo che la volta in S. Angelo de' Roſſi, e la Cappella di S. Baſilio nel Monte della Pietà.

Chiu-

Chiudiamo questa memoria con un breve ragguaglio della vita di un Pittore, che sebbene di un genere differente dagli anzidetti, non lascia però di meritare che se ne faccia ricordanza: parlo di Luciano Foti gran ristoratore di pitture, e sommo conoscitore dell' opere, e dello stile de' Pittori passati. Nacque in Messina nel 1694 appresi i principj della pittura da Placido Leli determinò d' applicarsi al ristauro de' Quadri con tal riuscita che difficilmente potrà altri superarlo. Conobbe tutt' i segreti dell' arte, tutte le vernici, tutte le maniere de' passati Pittori, a imitar le quali unicamente si applicò, senza acquistar maniera a se particolare e attaccarvisi: suppliva qualche mancanza nei Quadri con tale felicità, che difficilmente potevano accorgersene anche i più abili intendenti. Le copie fatte da lui passavano generalmente per originale. Ben' è vero però che copiando spesso Polidoro si avea fatto talmente propria la maniera Polidoresca, che facendo o macchie, o quadri finiti di propria invenzio-

ne,

ne , parevano queſti uſciti dalla ſcuola di quel grand' uomo . Dopo la Peſte del 1743. ebbe un vaſto campo da eſercitare i ſuoi talenti, perchè raccolſe un' infinità di quadri, quali o riſarcendo, o imitando , o raggiuſtando a modo ſuo eſitò poi con riputazione , e conſiderabile lucro . Luciano Foti non ſolo era Pittore , ma dilettante ancora di antichità , e raccogli-tore di pezzi, e memorie antiche , dichiarato perciò dal Senato pubblico Antiquario . Morì nel 1779. (1) .

(1) Avea in caſa una doviziosa ed ampia raccolta di diſegni e di carte rare d' ogni genere , la maggior parte de' quali eſiſte ancora in potere del Sacerdote D. Gregorio Foti ſuo figlio, pubblico Antiquario .

N A P O L I

NELLA STAMPERIA REGALE

1792.